

GIAN LUCA BARBIERI, *Tra testo e inconscio. Strategie della parola nella costruzione dell'identità*, Prefazione di Silvia Vegetti Finzi, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 225.

“Chissà che di lì traguardando non si allacci nome a cosa”

(Vittorio Sereni, *Un posto di vacanza* I 23)

Quando Antonino Ferro, nella bella *Prefazione* ad M.P. Arrigoni - G. Barbieri, *Narrazione e Psicoanalisi. Un approccio semiologico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998, evidenziava (sottolineando il valore di «cerniera» o «ponte» fra «mondi differenti» – ossia la semiologia e la psicoanalisi – che «gli Autori hanno form[at]o un[endo] felicemente le loro competenze») che «il libro [presentato] si situa di proposito al di fuori della pratica psicoanalitica [...] mette[ndo] a disposizione del lettore concetti chiave della semiotica attuale e [ponendosi come] punto di partenza per approfondimenti personali su come queste concettualizzazioni possano arricchire il lavoro nella stanza d'analisi ed essere utili per il lavoro clinico», sottolineando che «questa seconda parte è ancora da scrivere» e inoltre augurando agli autori «di poter sviluppare in futuro questa altra parte del discorso, alla quale l'attuale testo è una premessa indispensabile», forse con la sensibilità e l'occhio acuto e lungimirante dell'esperto lo psicoanalista palermitano prefigurava l'ultimo impegno di Gian Luca Barbieri (*Tra testo e inconscio. Strategie della parola nella costruzione dell'identità*, FrancoAngeli, Milano 2007) che, da quell'ormai lontano lavoro in cui già si delineavano gli elementi prima-

ri successivamente sviluppati nella sua particolare ricerca scientifica, lo presenta oggi fra i più interessanti e raffinati indagatori, quantomeno nel panorama italiano, dell'intrecciato e produttivo, per riprendere il sottotitolo di un suo altro volume, «percorso tra psicoanalisi, semiotica e narratologia».

Lungo è il percorso scientifico e produttivo del Barbieri; nelle poche righe in terza di copertina al sopra citato Arrigoni-Barbieri emergono già *in nuce* gli interessi e gli ambiti privilegiati di studio e di approfondimento: collaboratore (allora, e oggi, meritatamente, ricercatore) presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Parma, dove insegna Psicologia dinamica, «dopo aver pubblicato lavori di critica letteraria, ha orientato i suoi studi verso un'integrazione della semiotica letteraria e della linguistica con la psicoanalisi». Si tratta di un'auto-presentazione quasi in sordina, in linea con un carattere che fa della finezza e della discrezione tratti fondanti, e insieme cela una costanza e una profondità di competenze che il tempo ha via via certificato. La creatività e la multiformità di interessi di Gian Luca Barbieri è *humus* primario dell'attenzione ad ambiti interdisciplinari, dove la sinergia di differenti formazioni e competenze è la base di un tale approccio così nuovo e innovativo al tema in oggetto. L'interesse per le arti più in generale (*in primis* la passione per la musica), sfociato – fra l'altro – in collaborazioni con testate giornalistiche, è corso parallelamente, in parte anche impollinandolo, a un profondo e articolato *iter* professionale: l'attività di docente di discipline umanistiche in una scuola superiore, in cui la profonda e stretta collaborazione con la Cattedra di Psicologia dinamica di Parma e la ricca produzione scientifica già lo preparavano al più naturale sbocco universitario, lo ha visto, accanto a più attese produzioni nel suo ambi-

to specifico, attuare felici e qualificate incursioni in quello della filologia (l'edizione critica della commedia *La sposa Berta* del settecentesco Antonio Maria Nolti, Edizioni Linograf, Cremona 1999, è stata fra gli oggetti di studio del convegno «Tradizione & Innovazione. Linguistica e filologia italiana alle soglie di un nuovo Millennio», che l'università di Duisburg ha realizzato nell'anno 2000) e più in generale della poesia, nello specifico dialettale (che lo ha visto pubblicare, per il tipi della Marsilio, l'antologia di poeti in dialetto cremonese *Voci nella nebbia*, Venezia 2000).

Del testo in oggetto sembrerebbe presto detto. La *Premessa* dell'Autore contiene – ben enucleati, evidenziati e presentati – i cardini dello sviluppo del volume, in due paginette che da subito ne mostrano caratteristiche preziose di stile: un fare piano, gentile (come abbiamo già voluto sottolineare), non invasivo, misurato, agile. In una parola, si potrebbe dire: gradevolmente leggibile. Ecco allora emergere da una tale *Premessa*, breve e rispettosa del Lettore, il contesto dell'intero lavoro, che riportiamo direttamente dalle parole di Barbieri: «Il presente studio nasce da due riferimenti di fondo. Il primo consiste nel carattere polisemico del linguaggio verbale. La parola serve più a mascherare e deformare che a svelare, anche se chi la usa è animato dalle più sincere intenzioni di dare voce a una presunta verità. [...] Il secondo presupposto, che fa riferimento ad alcuni settori della ricerca psicologica, della semiotica, della teoria della comunicazione e della linguistica testuale, coincide con l'idea che la narrazione, e più in generale la realizzazione di un testo verbale, sia orale che scritto, consenta di strutturare il mondo interno dell'autore, di dargli forma e quindi di renderlo pensabile». Il testo, dunque, «considerato contemporaneamente

te come strumento e come oggetto di comunicazione», mette ordine – con la sua tessitura, appunto, riprendendo la valenza etimologica del termine – nell’entropia della realtà (esterna e interiore), indagando la «reciproca relazionalità intima, inscindibile e creativa» esistente fra parola e pensiero, e «percorr[endo] questo spazio compreso tra superficie e profondità, andando alla ricerca dell’ombra semantica»: testo (non solo di carattere autobiografico) considerato come sistema di significazione intrinsecamente dialogico e relazionale, anche in assenza del destinatario, che consente all’autore di costruirsi un’identità attraverso un gioco di rispecchiamenti con l’Altro da Sé e con l’Altro in Sé, del cui percorso di analisi bussola dichiarata è «la prospettiva teorica psicodinamica di impostazione prevalentemente freudiana e bioniana [...] che ci ha aiutato ad accostarci alla ‘intelligenza del senso duplice’ (Ricoeur, 1965) della realtà, in questo caso della realtà sfuggente e metaforica del testo». E l’analisi di quest’ultimo a sua volta si muove e si giustifica primariamente nel concetto di «inconscio testuale», ambito di fondo in cui il *focus* è centrato proprio sul testo, rinunciando a ogni illusione di poter raggiungere l’autore reale e il suo inconscio, che appartengono entrambi a una dimensione logica diversa e inattingibile.

Delineata la matrice scientifica e i principali contenuti, e ripercorrendo la formazione e la produzione di Gian Luca Barbieri, non stupirà allora ritrovare, a firma di una *Prefazione* anch’essa tutta da calibrare con particolare attenzione, un grande nome quale quello di Silvia Vegetti Finzi, l’autrice di quella *Storia della psicoanalisi* (Milano 1986) famosa, per l’importanza e la leggibilità, anche ai profani della disciplina. E proprio dalle prime fatiche di Barbieri parte la giustamente generosa presentazione

della Vegetti: *Tra testo e inconscio* è un libro coraggioso, anche, e forse proprio, nell'«affrontare la complessità dell'argomento senza celarne la difficoltà», sviluppato in «un atteggiamento prettamente scientifico che contraddistingue tutta l'opera di Barbieri da *Narrazione e psicoanalisi*, scritto con Maria Pia Arrigoni nel 1998, sino a *La struttura del caso clinico*, del 2005». Ciò che di maggiormente significativo si evidenzia nelle parole della Vegetti è il fatto che «nel confronto tra un'interpretazione letteraria che oggettiva il testo ignorando l'autore e un'interpretazione psicoanalitica «selvaggia» che mira alla diagnosi di chi scrive, Barbieri sceglie «una terza via», trattando il testo, «secondo l'efficace espressione di Ferro, come un 'derivato narrativo, costituito da immagini rese dinamiche, collocate in un racconto e avvicinate al livello della coscienza' (ivi, p. 144)».

Se fuor di dubbio è l'interesse che suscita la riflessione di Barbieri nel circolo degli specialisti, o almeno degli interessati alle discipline psicologiche, può valere la pena affrontare le ragioni per cui *Tra testo e inconscio* dovrebbe essere letto anche in territori attigui e meno vicini.

È patrimonio di ognuno lo scrivere, il narrare (di sé e degli altri). Lo ha ben dimostrato, per fare un solo esempio emblematico e ormai divenuto imprescindibile, Duccio Demetrio che, con i suoi studi prima, e successivamente con la fondazione della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, ha mostrato – per relegare Ginzburg in un verso di musica leggera – che «la storia siamo noi». Nel contesto di quella «etica della scrittura» (in senso etimologico prima che valoriale), che la Vegetti saggiamente recupera in *Prefazione*, le tematiche affrontate nel testo si delineano come appartenenti all'uomo in quanto tale, perché è sua natura il racconta-

re, il raccontarsi, e l'ascoltare il racconto altrui. La differenza fra il profano e lo studioso è, prima che nell'oggetto, nella consapevolezza del mezzo e del processo.

Basta scorrere l'indice per riconoscere quel «quadro teorico pluridisciplinare» che la Vegetti Finzi (p. 13) tiene fortemente a valorizzare, sinergia di impianto che «intreccia linguistica, semiótica e psicoanalisi, senza mai perdere di vista l'opportunità che il discorso coinvolga anche i non addetti ai lavori»: chi si occupa di linguistica si ritroverà a casa, dalla pragmatica testuale all'uso di tutta una terminologia specialistica molto ben gestita, e per certi versi ulteriormente valorizzata proprio dall'ottica altra di approccio; lo studioso di letteratura vedrà approfondito, da un punto di vista privilegiato, finalità e valori del testo (nei fondamentali binomi di prosa ~ poesia, privato ~ pubblico, come pure nell'approfondimento dell'arte retorica); chi si interessa di comunicazione non disdegnerà certo il recupero delle strategie comunicative sul piano dello scritto, o ancora l'imprescindibile rapporto fra detto e non detto. E questo 'occuparsi' o 'interessarsi' è inteso così a livello professionale, come di studio superiore, o semplicemente per diletto: ché proprio nella capacità di parlare su più livelli è un'altra significativa caratteristica dell'approccio di Barbieri, che in una rara capacità divulgativa (in senso anglosassone, per intenti, capacità e ricezione) sa affiancare al dato più tecnico il respiro dei grandi squarci culturali.

Ciò detto, credo non rimanga che immergersi nel volume, e di lì impossessarsi, perché no, di quelle «strategie difensive della parola» che, in un fascinoso gioco di specchi, denuderanno queste righe aprendole all'ulteriore contenuto non espresso, o forse non esprimibile. Confidando che l'Autore non dedichi eccessi-

---

vo tempo a scandagliare l'«incoscio testuale» di una troppo banale presentazione, o che – qualora lo faccia – non abbandoni la sana bonarietà di cui è capace.

DAVIDE ASTORI